

Il trasporto verso e dal centro non esiste più

Prima di addentrarsi nella lettura mi permetto di chiedere al lettore un piccolo sforzo.

Per pochi minuti immagini di essere il genitore ultrasessantenne di Antonio, un ormai adulto figlio disabile.

Un figlio particolarmente delicato perché incapace di badare a se stesso e di compiere tutti quei gesti ordinari che regolano la nostra vita come lavarsi le mani, farsi una doccia o leggere un giornale.

Nello sforzo di immaginazione provi anche a pensare che per vostro figlio una parte della giornata si svolga presso un centro diurno specializzato, un luogo dove si trova a suo agio per trascorrere un tempo organizzato in attività manuali e ricreative.

Questo accade ormai da circa 20 anni , tutti i giorni, festivi esclusi, da quando finito il tempo della scuola, Antonio si è trovato, in solitudine , rinchiuso dentro casa.

Senza amici e, spesso, senza parenti intorno.

Per Antonio non ci sono allegre comitive di amici.

Non ci sono mai state.

Tutti i giorni al centro, dalle 8,30 alle 16. Regolarmente, a scandire il tempo, mentre il tempo scorre lasciandoti invecchiare con lui.

Provate a pensare quanto il tempo e la fatica di accudire un figlio speciale rappresenti per voi la più grande ragione di vita (l'unica) e come sia indispensabile per lui la frequenza al centro.

Tutte le mattine un pulmino del centro accompagna vostro figlio , tutti i giorni da quasi 20 anni.

Poi accade l'imponderabile: vi comunicano che tra pochi giorni per lui non ci sarà più il suo autista e l'operatore che ormai lo conosce bene.

Non ci sarà più nessuno a dargli un passaggio verso la vita che continua nonostante tutte le sue difficoltà. Tony Nocchetti.

Cronache di Napoli